

**Oggetto:** Report finale sul progetto Bestiario Metropolitano

**Codice pratica:** 2008 / 3137

**Ente Assegnatario:**

Associazione Culturale P.R.T. I Servi di Scena - Teatro La Madrugada (Capofila)  
con COMIN cooperativa sociale di solidarietà onlus

**Titolo Progetto:**

Bestiario Metropolitano. Tutte le arti portano in strada.

**Periodo di riferimento**

Gennaio 2009 - Giugno 2010

**Premessa**

Quanto di seguito illustrato si pone in continuità con le azioni progettuali realizzate nel primo semestre dell' anno 2009, che avevano posto le basi per l' ampliamento e la ridefinizione del progetto "Bestiario Metropolitano", il cui esito intermedio era stata la parata realizzata a giugno 2009. Per le considerazioni sul primo periodo citato, si faccia riferimento al report intermedio caricato nell' area riservata del sito della Fondazione Cariplo.

**Relazione sulle attività svolte nel II e III semestre:**

**1. Laboratorio teatrale multidisciplinare aperto**

Da ottobre abbiamo ricominciato il laboratorio di Teatro di Strada presso il "Giardino della Madia", spazio gestito da COMIN.

Grazie alla pubblicizzazione del laboratorio alcune scuole della Zona 2 c'è stata una iniziale affluenza di ragazzi, alcuni dei quali hanno partecipato alle attività fino a marzo.

Da gennaio 2010 abbiamo anche usato uno spazio presso la Parrocchia di San Giovanni Crisostomo (V.le Padova).

Questo ci ha dato la possibilità di avviare nuovi contatti con una realtà, come quella parrocchiale, molto attenta al problema dell'immigrazione e

dell'integrazione culturale. Si tenga presente che larga parte dell'utenza dell'oratorio è straniera e in molti casi di religione non cristiana.

Il laboratorio è stato, inoltre, punto di passaggio per gli adolescenti che frequentavano le attività dell'oratorio e venivano a "spiare" il lavoro degli amici e in alcuni casi a provare l'utilizzo dei trampoli o a suonare le percussioni.

La prima nota positiva da segnalare è che il nucleo di ragazzi che aveva cominciato il percorso che aveva portato allo spettacolo dello scorso anno ha continuato, anche inaspettatamente, a frequentare regolarmente il laboratorio.

A questo gruppo si sono inoltre aggiunti altri due ragazzi che sono diventati poi trainanti nelle attività.

La differenza fondamentale tra il primo ciclo di lavoro e questo secondo ciclo, in relazione ai ragazzi provenienti dai servizi di COMIN, è che il Laboratorio di teatro non rientrava più tra le attività obbligatorie ma era un momento a cui poter aderire liberamente.

E' stato per noi molto importante che, anche se con discontinuità, tutti i ragazzi che hanno cominciato siano arrivati alla fine del progetto, allo spettacolo finale e all'intervento organizzato a fine giugno presso la parrocchia di San Crisostomo e si siano dati disponibili per l'incontro di ottobre a Ferrara (non è spiegato prima di che cosa si tratta ed è bene farlo perché l'incontro di Ferrara è comunque fuori dal progetto in termini di tempo e dunque dire che le premesse della continuità si sono create DENTRO al progetto, fa punti!).

Questo gruppo è stato anche il protagonista di un intervento a marzo alla Fiera "Fa' la cosa giusta" (fiera del consumo critico organizzata da Terre di Mezzo). In quell'occasione è stata fatta una parata sui trampoli, all'interno della fiera, assieme ai ragazzi dell'associazione "Punto Zero" che si occupa di progetti teatrali all'interno del carcere minorile C. Beccaria di Milano. (vedi cartella).

Una delle finalità del lavoro di quest'anno è consistita nel cercare di

spostare l'oggetto della relazione sul teatro e sulle competenze necessarie alla creazione di un proprio piccolo "numero teatrale personale" e di un personaggio, come dire, una *summa* delle proprie abilità.

Lo spostamento di attenzione dalla relazione interpersonale al "reale" oggetto della relazione, il teatro, non è avvenuta senza difficoltà.

Ci sono stati momenti di crisi in cui i ragazzi si assentavano, arrivavano in ritardo o pur venendo si rifiutavano di lavorare attivamente: questo segnalava a noi conduttori una loro indisponibilità o difficoltà momentanea ad elaborare le richieste che questa modifica di finalità comportava.

Maggiore rigore con se stessi, autodisciplina, politica dei piccoli passi, imparare a non giudicare né se stessi né gli altri, collaborazione, piacere nel raggiungere un risultato attraverso un processo: questi son gli obbiettivi su cui abbiamo cercato di lavorare con i ragazzi soprattutto attraverso l'esempio di lavoro.

Esempio che si mostrava da un lato attraverso l'incontro con altri professionisti e dall'altro anche attraverso il loro lavoro. Una della fortune del progetto è stata che le difficoltà ad affrontare le richieste dei conduttori, abbiano toccato i ragazzi in momenti diversi per cui a turno c'era sempre qualcuno che diveniva trainante nei confronti del gruppo e diventava il modello da emulare o il compagno "da sfidare".

Come scritto sopra, crediamo che sia stato molto importante per alcuni di loro l'incontro e il confronto con professionisti provenienti da altre realtà, come il cantante/ricercatore Patrick Fassiotti o gli attori di *Instabile Urga* di Ferrara ma soprattutto con l'attore Mario Barzaghi (Ass. Cult. Teatro dell'Albero) che ha mostrato loro un livello di professionalità e competenza che si situa nell'eccellenza professionale, mostrando anche quali possono essere i risultati di un lavoro che si pone l'obbiettivo di uno sviluppo nel tempo. L'età stessa del conduttore e il suo aspetto (grande barba bianca) lo poneva su un livello di autorevolezza che generava contemporaneamente distanza e fiducia da parte dei ragazzi. Mario Barzaghi non poteva apparire loro come un genitore,

piuttosto come un nonno, una persona di due generazioni più grande.

Dal punto di vista tecnico il lavoro con i ragazzi, dopo una ripresa dopo l'estate incentrata sul gioco e gli esercizi di fiducia e preacrobatica, si è concentrato sull'affinamento delle tecniche di utilizzo dei trampoli e sull'utilizzo di un accessorio (bandiere, bastoni). Il lavoro si è fatto sempre più circoscritto e più preciso con il procedere dei mesi ma soprattutto con il seminario con l'attore Mario Barzaghi che ha segnalato ai ragazzi ulteriori possibilità di sviluppo del lavoro. I due appuntamenti seminariali con Patrick Fassiotti e Kal Dos Santos (maestro di percussioni) hanno invece messo i ragazzi di fronte a personalità e competenze specifiche nel campo della ritmica, le percussioni e la voce. Ognuno di questi conduttori portava una diversa personalità, una diversa età, e stimolava i ragazzi da un punto di vista diverso. Il più giovane, P. Fassiotti, ha usato maggiormente la strada del gioco. Kal Dos Santos, nero brasiliano, incarna lo straniero in cui i ragazzi si possono riconoscere e specchiare, con tutto quanto di positivo questo può comportare come conoscenza di altre culture, fascinazione di un mondo lontano, e anche un legame vivo e tangibile con la propria cultura e identità di origine nonostante i molti anni trascorsi in Italia.. E' invece da segnalare da parte di Mario Barzaghi, il conduttore più anziano, una capacità particolare di analizzare il comportamento dei ragazzi dai più piccoli dettagli delle loro risposte e reazioni alle stimolazioni dei conduttori, dovuta all'esperienza e all'età che lo colloca in un mondo "pienamente adulto". La presenza e la modalità di lavoro di Mario Barzaghi hanno sempre invitato, con una provocazione molto lieve e schietta, alla messa in gioco della persona, vista come persona e senza nessun atteggiamento paternalistico dell'uomo adulto verso il ragazzo, obbligandola a "smascherarsi" nel momento in cui deve affrontare dei processi creativi o di apprendimento attraverso l'imitazione e non la comprensione razionale.

Nell'evento finale a maggio all'interno di "Via Padova è meglio di Milano" la

qualità del lavoro svolto dai ragazzi è stata nettamente superiore a quella dello scorso anno, anche perché si sono trovati nella necessità di relazionarsi in scena con attori esterni i quali, come patto educativo con gli attori de La Madrugada, non concedevano loro le possibilità e le libertà che i ragazzi potevano avere con i conduttori a cui erano legati anche da vincoli affettivi reciproci. Questo li ha obbligati a porsi in una maniera diversa, più responsabile rispetto al lavoro e alle necessità correlate.

A fine giugno, abbiamo fatto un intervento conclusivo presso l'oratorio San Giovanni Crisostomo come ringraziamento per l'ospitalità offertaci.

In quell'occasione è stato molto importante per i ragazzi esibirsi davanti a dei coetanei senza sentirsi "stupidi" ma come dire "protetti" da un ruolo, da un personaggio che andava oltre la loro persona.

La creazione di un personaggio e il vestire un costume è stato un momento di passaggio importante, che è cominciato con l'esibizione all'interno della giornata di restituzione di dicembre. In questa occasione ha cominciato a diventare chiara la creazione di un doppio che non sono io ma che mi permette di esplorare altre parti di me stesso.

Questo passaggio, in questa seconda fase del progetto, è stato elaborato dai ragazzi, mentre nella prima fase ancora non gli era chiara la distinzione tra "Persona" e "Personaggio".

Per il 22 ottobre 2010 è programmato a Ferrara un incontro con l'associazione culturale Instabile Urga all'interno del quale ci sarà uno scambio di lavoro tra i ragazzi stranieri, i ragazzi disabili con cui Instabile Urga ha in corso dei progetti di teatro sociale e i ragazzi di Bestiario Metropolitano che hanno seguito il progetto nell'ultimo anno.

Benché al di fuori dei tempi del progetto il Teatro La Madrugada e COMIN hanno ritenuto importante dare la loro adesione a questa proposta. Crediamo che dare loro l'opportunità di confrontarsi con esperienze diverse, in un contesto

cittadino profondamente lontano da quello milanese ed esibirsi in un luogo al di fuori della loro città diventi un riconoscimento importante del lavoro da loro svolto e della possibilità di incontri e confronti che possono nascere a partire da questa esperienza.

Il progetto vorrebbe creare una piccola parata di strada come prodotto finale di una giornata di lavoro dove si utilizzano i materiali che entrambi i gruppi hanno prodotto nei laboratori rispettivi e nella giornata di lavoro comune. (coerentemente con la riflessione fatta sopra, lo sposterei in premessa altrimenti non si capisce...)

2. Laboratori presso le classi I medie dell'Istituto Comprensivo "T. Ciresola" e la classe II B dell'Istituto comprensivo "Stefanardo da Vimercate", Milano

(non mi ricordo più se era stata mandata a Fondazione Cariplo una comunicazione scritta sulla variazione di progetto che si è di fatto spostato a scuola e non è più stata fatto per strada. Se lo sanno già anche per iscritto, va bene così, altrimenti bisogna aggiungere qui una nota sulla decisione presa)

Hanno aderito al progetto 5 classi prime medie dell'Istituto comprensivo "T.Ciresola", ed una classe seconda media dell'Istituto comprensivo "Stefanardo da Vimercate" con una media di 22 alunni per classe.

Le scuole si connotano per una rilevante presenza di ragazzi stranieri e per la sensibilità che offrono a molti progetti artistici che mirano all'integrazione tra alunni di differenti nazionalità.

Le singole classi sono state seguite dagli attori del Teatro La Madrugada affiancati da altrettanti allievi attori del Teatro .

Gli incontri con le classi sono incominciati a novembre con cadenza settimanale. Ogni incontro aveva la durata di novanta minuti.

Nella seconda metà dell'anno scolastico l'attività si è arricchita con l'inserimento, come da progetto, di esperti esterni al Teatro La Madrugada per il lavoro con le percussioni e per il canto e la ritmica corporea. Si sono

svolti due cicli di incontri con un mese di pausa tra l'uno e l'altro, in cui riprendeva l'attività condotta dal Teatro La Madrugada.

Gli attori del Teatro la Madrugada affiancavano gli esperti nella conduzione degli incontri sia per garantire la continuità sia per apprendere ciò che veniva insegnato e poterlo poi sviluppare.

Durante gli incontri era prevista la presenza di uno o due insegnanti di riferimento che hanno accompagnato gli attori in tutto il percorso, fornendo, in misura differente a seconda dei casi specifici, il loro apporto in funzione della loro materia di insegnamento.

Un problema incontrato durante il progetto è stato il fatto che le scuole non sono dotate di spazi idonei alle attività extracurricolari.

Gli incontri si sono tenuti per lo più in aula e a secondo delle necessità si utilizzava anche la palestra che risulta però uno spazio eccessivamente dispersivo.

Sarebbe stato molto importante il cambio di setting in quanto avrebbe predisposto differentemente i ragazzi al lavoro.

Nell'ultima parte del percorso sono state aggiunte alle ore di lavoro nelle scuole, dei pomeriggi di prova al Parco Martesana, presso l'Anfiteatro, luogo dell'evento finale.

I contenuti delle attività offerte sono stati pianificati comunemente dagli attori del Teatro La Madrugada mentre sono stati individuali la conduzione del lavoro e lo sviluppo delle proposte iniziali.

La piattaforma comune comprendeva elementi di canto, ritmica, lavoro con accessori quali bastoni e bandiere, propedeutica dei trampoli.

E' stato proprio l'ambito di lavoro con gli accessori che ha visto una maggiore diversificazione negli sviluppi :

Possiamo individuare almeno due linee guida a fondamento di tale diversificazione:

- uso dell'accessorio come propedeutico ad un educazione all'organicità del

movimento,

- uso dell'accessorio come strumento finalizzato ad un lavoro sulla composizione.

Sono state insegnate delle figure base da fare con il bastone, legate insieme in una sequenza. Una volta in possesso di questo alfabeto i ragazzi sono stati guidati nel comporre una personale sequenza con gli elementi appresi nella fase precedente.

Oltre ai bastoni si è lavorato con un altro accessorio fondamentale del teatro di strada: le bandiere. Anche qui il lavoro si è sviluppato su più fronti:

- Continuazione del percorso svolto con il bastone: la sequenza composta con il bastone veniva "applicata" alla bandiera, con le dovute trasformazioni.

- Uso teatrale della bandiera: si basa sulle possibili sue trasformazioni, o meglio, cambio di utilizzo ( bastone, quando è riavvolta, oppure mantello, gonna, copricapo, muro dietro cui nascondersi, cavallo se ci si sale in groppa, etc..)

- Uso della bandiera come tale: dalla sbandierata base a figure più complesse fino alla composizione di coreografie di gruppo che prevedono un uso complesso dello spazio. Gli stessi elementi sono stati trasmessi a classi diverse cosicché tutti potessero poi lavorare assieme.

Si è svolto un tentativo di avviamento all'uso dei trampoli che è stato più che altro dimostrativo: sono stati pochi i ragazzi che hanno potuto salirvi effettivamente, per ragioni di tempo e sicurezza.

Con il Percussionista Kal Do Santos è stato avviato un percorso di alfabetizzazione tecnica per l'utilizzo delle percussioni base dell'orchestra brasiliana attraverso l'apprendimento di tre ritmiche tradizionali che sono state utilizzate come "colonna sonora" all'interno dello spettacolo mostrato in occasione de la "Festa della Maggiolina" presso la scuola T. Ciresola.

Il lavoro con Patrick Fassiotti ha portato i ragazzi ad esplorare l'uso della

voce attraverso canti di matrice diversa: dai canti popolari italiani a elementi di jazz, da canti sudamericani a canti africani.

Attraverso il canto e le percussioni si è cercato di lavorare sul gruppo, sul ascolto e sul senso comune del ritmo e della melodia. Alcune classi, essendo forse di recente formazione, mostravano delle chiare spaccature al loro interno. I differenti e numerosi “materiali” prodotti nel lavoro con le classi, sono stati montati per comporre uno spettacolo a numeri.

### **3. Laboratorio di cartapesta presso il CAG Tarabella**

Dopo l'esperienza acquisita nei laboratori della prima fase (fino a giugno 2009) conclusasi con la parata di giugno 2009 all'Anfiteatro Martesana, con gli educatori del CAG Tarabella si è concordato di sperimentare modalità diverse nonché di cambiare direzione al lavoro proposto ai ragazzi che frequentano il CAG.

Su proposta degli educatori, si è deciso di non inserire più il Laboratorio di Bestiario nel pomeriggio in cui si tiene una attività specifica con l'obbligo, per i ragazzi, di seguirla o di lasciare il centro, ma di inserirlo invece nel pomeriggio del mercoledì che è di Laboratorio libero, ovvero il centro è aperto e i ragazzi possono starci anche se non partecipano all'attività. Si è voluto usare questo stratagemma per consentire ai ragazzi di 'spiare' l'attività o magari di essere agganciati tramite una conversazione apparentemente casuale, senza che si sentissero in obbligo di 'sporcarsi le mani' (trattandosi di costruzione di maschere, non si tratta di una metafora).

Il secondo cambiamento, questa volta suggerito dagli operatori del Teatro La Madrugada, è stato quello dell'attività proposta: mentre nella fase precedente si era proposto ai ragazzi di costruire ognuno la sua “bestia” che poi è diventato totem, ora si propone di costruire un mascherone più grande, tridimensionale, e comune. La motivazione per questa scelta è stata data dal fatto che i mesi a disposizione, in questa fase, erano di più, e si era già visto nella fase precedente che le 'facce' individuali non potevano essere

troppo elaborate e quindi avevano un ragionevole tempo di creazione e realizzazione in 4-6 incontri.

Una seconda attività da lanciare invece in prossimità della parata era invece il disegno della propria sagoma su tela, a misura naturale, da lasciar tracciare a un compagno restando sdraiati a terra nella posizione voluta. Ognuno poi si sarebbe 'riappropriato' della propria sagoma colorandola, contornandola, animandola come voleva.

Con l'aiuto del mascherai Pablo Palacios dell'Associazione El Picaporte si è quindi costruita la struttura metallica per un mascherone per i cui tratti ci si è ispirati ad alcune fotografie di mostri messicani usati nelle processioni mascherate. L'attività è cominciata come sempre nella saletta-laboratorio del CAG la cui porta restava sempre aperta. Data la maggiore difficoltà dell'obiettivo da realizzare e l'ampio utilizzo di colla e colori, ai ragazzi che volevano partecipare si proponeva di indossare un camice per non sporcare i vestiti, questo dava anche un segno riconoscibile a chi effettivamente svolgeva l'attività.

Fin dall'inizio si è rivelata buona l'idea del Laboratorio aperto perché, a parte il nucleo di ragazzi che con costanza si presentava il mercoledì pomeriggio (C. italiano di 15 anni, T. bulgara di 17, P. e S. cingalesi, di 16 anni, G. rumeno di 10 anni, G. italiano di ... anni), si creava un viavai di ragazzi che entravano per chiedere cosa si faceva, per che motivo, quando era la parata ecc. Questo viavai non disturbava l'attività ma contribuiva ad allargare la cerchia di persone a conoscenza dell'attività e quindi le possibilità di partecipazione.

Molti sono stati i ragazzi che hanno avuto una partecipazione discontinua, affezionandosi più ad alcune fasi di creazione che ad altre, ma soprattutto curiosi di manipolare la carta pesta, la colla, la pittura, di vedere di settimana in settimana come prendeva forma una cosa che inizialmente non

esisteva. Per alcuni il Laboratorio diventava chiaramente un pretesto e quello che contava era avere delle persone che sapevano di incontrare ogni mercoledì pomeriggio. L'attività manuale, che richiede una certa concentrazione ma consente anche nel contempo di parlare, si è rivelata particolarmente adatta a sostenere questo doppio livello di presenza: mi trovo lì perché dobbiamo realizzare questo progetto, ma nel contempo si può parlare d'altro: di cosa è successo oggi a scuola, di cosa farai domani... il nostro obiettivo è stato quello di mantenere il doppio binario attivo, ovvero: essere sempre disponibile a parlare con i ragazzi di qualsiasi cosa, anzi spesso provocare la conversazione, ma senza fermare l'attività manuale perché ogni settimana si doveva chiaramente vedere che il lavoro era andato avanti. Chi mancava per più tempo e tornava dopo un mese, per esempio, doveva avere modo di stupirsi perché comunque, tra le chiacchiere, si era fatto qualcosa di tangibile, di visibile. Si era creata una figura che prima non c'era.

La maschera era stata prima schizzata, ma naturalmente nel farla venivano le idee e così si potevano accettare i contributi di tutti. Sono apparsi dei cornini sul naso, che non erano previsti, e sui cornini un orecchino da naso, ad anello. La forma delle sopracciglia è stata inventata sul momento, come anche l'apertura e la piega della bocca, la posizione degli occhi, il modo di realizzarli (un pallone di gomma tagliato a metà), il modo di piegare il naso, la forma asimmetrica da dare alle corna che poi sono diventate una specie di ciuffo di capelli ecc.

A un certo punto il mascherone ha dovuto uscire dalla stanza -laboratorio perché era troppo grande e così le ultime fasi di pittura sono avvenute nella sala grande, dove maggiore era la visibilità ed era anzi impossibile non vedere quello che succedeva. Questo semplice modo di essere in vista ha fatto sì, crediamo, che tutti i ragazzi sapessero del progetto e di quel che si faceva, non perché erano stati informati (questo si fa sempre inizialmente, ma ovviamente, ad ascoltare davvero sono pochi) ma perché era la presenza stessa dell'attività a suscitare le domande.

Anche per decidere i colori della pittura sono stati fatti degli schizzi con diverse proposte che poi sono stati appesi e tra i quali si è scelto quello a predominanza verde.

C'è anche da raccontare la 'deriva' creativa di C., il più assiduo frequentatore dell'attività, che da un certo momento in poi ha cominciato a creare dei 'replicanti' su carta, esseri allungati con muso da cocodrillo, che C. ha disegnato colorato e ritagliato in più di trenta copie, ognuna in una posizione diversa. Anche qui, tutti gli Animali sono stati appesi al muro del CAG e poi si è fatta una votazione per scegliere il più bello che avrebbe partecipato alla parata.

Negli ultimi due mesi dell'attività sono stati invece portati al CAG dei grandi tessuti bianchi ed è stato proposto ai ragazzi il lavoro delle sagome: i teli venivano stesi a terra, ogni ragazzo si sdraiava a terra in una posizione 'dinamica' e un compagno ne tracciava la sagoma, dando anche ai capelli, se erano lunghi, una forma efficace graficamente. Poi ognuno si 'riappropriava' della sua sagoma e la contornava, riempiva di colore o di più colori. Era interessante lavorare inizialmente alle sagome una per una, in modo che la persona successiva sceglieva come e dove posizionarsi sul telo rispetto alle figure già presenti, creando così consapevolmente una relazione spaziale. Si è ragionato quindi su forme statiche e dinamiche, sul realismo o non realismo di certe scelte (sagome con testa e piedi in diverse direzioni, fluttuanti, senza forza di gravità).

Ci sono stati momenti di grande creatività nei ragazzi, sia singolarmente che a livello di scambio e di interazione, ma abbiamo notato come spesso questi momenti passino inosservati dai loro stessi autori: è necessaria l'attenzione continua di operatori che non solo creino le condizioni per far accadere eventi

positivi di questo tipo, ma che poi, anche, li segnalino, li verbalizzino e praticamente li rendano reali agli occhi dei ragazzi. Questo richiede di essere attivi a più livelli, un livello estremamente concreto e materiale (l'attività deve procedere, il catalizzatore del 'fare qui e ora' non deve mai spegnersi) e un altro molteplice, più sottile, che segua i ragazzi nel loro percorso individuale e li 'stani' nei momenti in cui fanno il gesto positivo che li può costruire anziché distruggere.

Abbiamo notato che i ragazzi tendono ad affezionarsi all'attività ma raramente si affezionano a ciò che viene prodotto, fanno cioè fatica a riconoscerlo come loro. Loro fanno, e seguono le indicazioni, ma nel momento in cui viene loro chiesto di prendere una iniziativa, sono intimiditi.

Dall'incontro di valutazione con gli educatori del CAG sono emerse utili osservazioni sul lavoro che abbiamo fatto. Per esempio, sul fatto che un'attività di questo tipo, manuale, mette i partecipanti in un ruolo di tecnico anziché di protagonista dello spettacolo. Si tratta di una differenza che poi, nel momento cruciale dello spettacolo, fa sì che qualcuno abbia un ruolo e qualcun altro no.

Le motivazioni iniziali sulla natura di questo laboratorio erano che

1. si voleva dare una modalità di partecipazione che non fosse per forza quella del 'mettersi in scena',
2. gli spazi del CAG sono ridotti e non si poteva fare attività fisica
3. si è inteso usare questo tipo di attività anche come 'esca' per i ragazzi più timidi o incerti che non si sarebbero buttati subito nel lavoro d'attore (alcuni dei ragazzi in un paio di occasioni sono stati accompagnati a vedere il laboratorio di trampoli che si teneva nella vicina Parrocchia di S. Crisostomo in contemporanea il mercoledì pomeriggio, e hanno a loro volta provato). Tuttavia dagli educatori è stato posto un dubbio sul fatto che la natura di questo lavoro mettesse i ragazzi veramente in una situazione di 'protagonismo' in senso positivo,

di 'messa in scena' e quindi scoperta di una possibilità creativa in se stessi, come è nella natura del teatro.

#### 4. Evento "Bestiario Story" - Auditorium Casa della Carità - 18 Dicembre 2009

*"Il teatro di strada per incontrarsi e raccontarsi nella metropoli"*

L'evento "Bestiario Story" si è inserito nella serie di restituzioni al pubblico e al territorio del percorso laboratoriale del progetto "Bestiario Metropolitano". I grossi momenti di visibilità di questo progetto sono stati appunto tre, questa giornata di conferenze e due spettacolari parate sui trampoli.

L'appuntamento di Dicembre è sicuramente quello che ha visto una partecipazione di pubblico trasversale a più livelli. Sono stati coinvolti esperti del settore per una accurata analisi dell'andamento del progetto, attori professionisti e ragazzi che frequentano i laboratori per una piccola parata dimostrativa nello stesso spazio e anche diversi operatori che, nella stessa giornata, hanno tenuto laboratori di manualità per i più piccoli presenti.

Le conferenze hanno visto la partecipazione di un pubblico attento e disposto all'ascolto che ha anche in parte interagito con coloro che hanno portato il loro prezioso contributo teorico.

Il luogo scelto, l'Auditorium della Casa della Carità di Milano, ci è sembrato molto significativo e rappresentativo della zona, come luogo dell'accoglienza e dell'incontro progettati in modo organico e sistematico.

Riportiamo qui di seguito l'intervento introduttivo di Alessandro Borroni e Alessia Cattaneo che rappresentavano rispettivamente il Teatro La Madrugada e la Cooperativa COMIN:

*La cooperativa Comin lavora in questo territorio da circa trent'anni e già dal lavoro sviluppato durante i servizi di educativa di strada ha privilegiato e coltivato le relazioni e i rapporti con il territorio e la sua comunità di riferimento cercando di cogliere i suoi bisogni e necessità e progettando partendo da essi.*

*Il progetto Bestiario Metropolitano si inserisce all'interno di quest'ottica, riprendendo quel filo di continuità mai spezzato. In particolare ha cercato di lavorare nella struttura laboratoriale a cadenza settimanale da una parte con un gruppo informale di giovani provenienti da alcuni servizi COMIN o intercettati negli oratori, nei parchi pubblici o fuori dalle scuole e dall'altra incontrando le varie associazioni, scuole, oratorio e realtà presenti sul territorio per coinvolgerle in questa progettualità.*

*Ma di che cosa si costituisce questa progettualità? Che cos'è il Bestiario Metropolitano?*

*E' il tentativo di far incontrare arte ed educazione, lavorando in quella zona di confine dove i significati si contrattano e ricontrattano trovando una mediazione. Una zona fertile dove provare e sperimentare nuove immagini di sé sia per i giovani che partecipano al progetto che per gli educatori e gli artisti che in esso lavorano e si confrontano.*

*Abbiamo scelto Via Padova anche per la forte presenza di stranieri che la rendono peculiare nella sua multiculturalità.*

*Per approfondire questo aspetto abbiamo chiamato Massimo Conte, ricercatore dell' Agenzia Codici che ha condotto diversi studi sul fenomeno delle aggregazioni giovanili di matrice sud-americana.*

*A seguire intervorrà Claudio Mustacchi, docente di Pedagogia dell' animazione socio-culturale, mentre per entrare nel versante più artistico il Teatro La Madrugada.*

*Il progetto si propone di lavorare con un "medium" inconsueto, il teatro di strada, che mette al centro del proprio esistere il corpo dell'attore e le relazioni tra le varie componenti necessarie a realizzare uno spettacolo di strada (es. trampolieri, musicisti, sbandieratori). Il teatro, nella nostra proposta, è dunque relazione, necessità di collaborazione tra diversi.*

*Abbiamo scelto di lavorare sul teatro di strada facendo di necessità virtù, cioè crediamo in questo tipo di teatro ma anche siamo costretti dalla natura del quartiere a pensare un approccio all'arte più "informale".*

*La Madrugada produce da anni spettacoli di teatro di strada, sperimentando in questo modo la possibilità di un incontro più diretto con il pubblico. Non si aspetta che il pubblico venga nelle sale, lo si va a trovare/incontrare dove normalmente sta: nei luoghi dove si vive. Questa modalità di operare si incontra con le proposte della cooperativa COMIN che vanno in direzione dello sviluppo di comunità inteso come promozione delle risorse di ciascuno, nei propri luoghi di vita, tra i propri amici, negli snodi di uno "stare" che a volte ha bisogno di stimoli per diventare creativo: COMIN ha gestito per 8 anni nella zona il servizio di Educativa di Strada del Comune di Milano, e ad oggi investe molte delle proprie risorse sulla coesione sociale di un territorio in cui è storicamente presente.*

*Nella nostra visione, il teatro di strada ci dà anche la possibilità di relazionarci e incrociarci con altre associazioni o enti che operano sul territorio per creare un evento che coinvolga più realtà possibili, nel tentativo di creare un grande momento/festa in grado di ricreare nuove relazioni all'interno di un quartiere che negli ultimi anni sta cambiando fortemente identità e che naturalmente deve ricostruirne un'altra che in qualche modo nasca dall'incontro tra generazioni, gruppi di provenienza diversa, stili di vita differenti.*

*Si tratta poi anche di riappropriarsi degli spazi pubblici, della strada, in una modalità costruttiva che possa contribuire ad aumentare quel senso di sicurezza che passa attraverso l'appartenenza a un territorio.*

Siamo stati positivamente colpiti dall'attenzione con cui i ragazzi partecipanti al progetto hanno seguito l'intervento di Massimo Conte, ricercatore per l'agenzia Codici Ricerche, nel quale evidentemente riconoscevano argomenti a loro familiari, trattati in modo per convincente e interessante. L'intervento ha fornito un inquadramento sociologico della zona 2 di Milano che analizza gli effetti della globalizzazione al livello di un contesto sociale e territoriale delimitato quale Via Padova.

Massimo Conte abita in via Padova e ha quindi associato la sua esperienza di ricercatore con la sua esperienza quotidiana di cittadino. Conte ha introdotto l'argomento della 'globalizzazione di una strada'. In zona 2 si va da un 20% a un 40% di abitanti stranieri, regolarmente residenti. Riportiamo alcuni passi del suo intervento:

*“Questa globalizzazione è venuta dal basso, nessuno l’ha progettata, in una città dove nessuno gestisce i processi sociali. In questa zona, diversamente da molte altre di Milano, non ci sono grandi casermoni di edilizia popolare, vedete che è una zona cresciuta malgrado se stessa, senza grande pianificazione. Negli anni '60 e '70 è stata di grande immigrazione, inizialmente calabresi, campani, siciliani. In maniera spontanea, questa zona ha vissuto l’arrivo dei meridionali e poi il loro andare via. Noi ci troviamo ora con un altro flusso migratorio, ma è un processo molto simile al precedente.*

*Quali sono le criticità che questa globalizzazione dal basso produce? I processi di questo tipo non governati da nessuno tendono a essere molto effervescenti come tutte le cose spontanee, ma hanno anche molte fragilità.*

*Si parla spesso della presenza di bambini stranieri nelle scuole di questa zona come di un problema. Le mie figlie vanno nelle scuole del parco Trotter, sono scuole da cui una parte di italiani fugge, verso scuole con minore presenza di stranieri. Ma se vi dico che di questo 40% di bambini stranieri nella scuola del Trotter (cosa che è vista come un problema) l’80% è fatto di bambini nati in Italia, le cose cambiano. Il problema non è il fatto che devono imparare una lingua che non conoscono, che fanno stare indietro la classe ecc. Il problema non è far comunicare i bambini, è come far socializzare le loro famiglie, come la scuola può diventare un veicolo di socializzazione reale. Un'altra cosa è riuscire a vedere la competenza bilingue di questi bambini come una ricchezza, il fatto che posso socializzare e interagire in italiano e spagnolo, o italiano e arabo per esempio... tutto questo resta al di fuori della capacità della scuola di leggere la competenza del bambino.*

*Devo vedere il valore di avere più chances dal punto di vista linguistico.*

*In questa zona molti stranieri comprano casa e fanno figli. Questi due segni ci dicono che la società è profondamente mutata, cioè che non possiamo più pensare di avere zone 'pure' dal punto di vista etnico. Sono segni che queste persone non sono di passaggio. Cosa succede, che chi arriva in un nuovo contesto compra le case che sono nelle condizioni peggiori, dove ci sono i prezzi più bassi. Comprano quelle case che gli italiani non vogliono più perché portano una perdita di valore. Le condizioni di insediamento sono quindi complicate. I*

*condomini di questo tipo sono spesso morosi sulle spese da pagare. Nella nostra percezione la causa ed effetto si rovesciano: pensiamo che gli stranieri trasformano le aree dove si insediano in zone degradate, ma è il contrario, si possono insediare solo in zone che hanno queste caratteristiche.*

*Gran parte dei negozi aperti ora su viale Padova sono gestiti da stranieri, i quali hanno dovuto abbassare molto le loro aspettative di utile per poter lavorare, e offrono prezzi molto competitivi, offrono servizi a chi altrimenti non avrebbe il denaro per permetterseli. Così facendo hanno riaperto negozi e locali che erano restati chiusi, hanno riaperto luci sulla via, luci che danno sicurezza. Sono gli anziani italiani con pensione sociale che vanno a comprare nelle macellerie halal, perché la carne costa meno rispetto al supermercato. Ma molti di questi negozi, dovendo abbassare così tanto i prezzi, non ce la fanno a sopravvivere. Ora che poi nessuno gestisce nessuno le licenze, aprono quello che vedono aprire dagli altri. Così si vanno a saturare certi settori. Le famiglie che scelgono la strada commerciale, lavorano spesso su un livello minimo di questo tipo, non riescono mai a fare il salto, tutto resta in questo ambito di grande fragilità.*

*Non vi parlo dello spaccio, dei luoghi storici del malcostume, spesso gestito da italiani.*

*Preferisco parlarvi di queste interazioni che hanno luogo nella zona che si trasforma, che accadono, come ogni singolo cittadino percepisce, senza che nessuno a livello progettuale lo scelga o lo decida. Si ha così la sensazione che il problema non sia l'assenza di governo, l'assenza di chi dovrebbe stabilire le regole del gioco, ma in quello che fa il mio vicino.*

***In questa globalizzazione dal basso constatiamo l'assenza totale della politica, che non sa prevedere e costruire la società. La società ce la stiamo costruendo noi dal basso, con tutte le criticità che non riusciamo a sciogliere. Assenza della politica nella capacità di vedere e prevedere la società, iperpresenza della politica come imprenditorialità delle paure per poter alimentare la propria personale campagna elettorale. Non è un caso che non abbiamo visto la Moratti perché doveva riqualificare il Parco Trotter, ma perché doveva dare il via alle ronde. In questa presenza della politica che addita l'altro come potenziale pericolo c'è purtroppo un'idea di società, che tanto dal basso cerchiamo di smontare, quanto dall'alto continuano a pianificare. Sta a noi decidere quale delle due ci piace.***

Claudio Mustacchi, docente di Pedagogia dell'Animazione socio-culturale, ha portato un contributo sulle forme d'arte e sugli spazi dove queste possano trovare forma dal titolo: "Le Arti e i Luoghi della Vita" di cui riportiamo alcuni brani importanti:

*"Ci sono dei sentimenti molto strani che mi attraversano perché sento parlare di luoghi che appartengono alla mia gioventù... mi ricordo dei tempi in cui gestivo l'animazione estiva lì, un luogo che ha una storia precisa. Il Parco Trotter nasce da un'idea che voleva rivoluzionare il modo di insegnare...c'era*

*l'idea che ogni classe dovesse avere il suo luogo, il suo giardino, c'erano gli asinelli, quando c'erano io erano rimaste un paio di galline, ecco mi dicono che sono state viste un anno fa... allora c'era la stalla perché si riteneva che i giovani dovessero avere cura degli animali. C'erano idee tecniche molto precise, ma anche un sogno, un'utopia... ed è straordinario ritrovarli qua tanti anni dopo. Ricordo una grande parata delle scuole del Trotter che andarono al Castello e furono accolti dall'Assessore, delle cose straordinarie. Sono stato però chiamato qua per parlare del rapporto tra l'arte e l'educazione, parto subito da una domanda, ed è: a che cosa serve l'arte? Allora, la risposta immagino sia molto semplice, non l'ho data io, l'arte per principio non deve servire perché se no diventa un'arte servile. Anche quando mette in scena il servo dei servi, Arlecchino, lui si rifiuta di servire. Dal punto di vista dell'educazione non serve quindi. **C'è qualcosa cui l'arte serve, ma non è un servilismo, ed è che serve a coltivare la speranza, fondamentale perché per questo è nata.** Il desiderio che la caccia vada bene, che usciamo vivi da questo combattimento, il tentativo di esorcizzare le forze che ci sono ostili. Una volta un bambino mi chiese: dove vanno i sogni quando ci svegliamo? E' una bella domanda. Un altro bambino rispose, quando noi ci svegliamo, loro si addormentano. Ma io credo che non tutti i sogni si addormentino, alcuni rimangono svegli e vanno in giro, riappaiono... a me ora per esempio pare un po' di sognare, prima ho visto un cavallo che parlava... mi si è avvicinato un essere cornuto e mi ha guardato di traverso... sono ora nel pieno di un sogno, ma non di un delirio. L'arte ha a che fare con i sogni, con il rilanciare un desiderio di speranza. L'arte sta all'educazione come il tempo sta alla musica. L'educazione, l'insegnamento appartiene al mondo teatrale... l'insegnamento della maschera di Socrate nasce con dialoghi teatrali. Comenio inventò poi la cattedra e nel suo ragionamento, era il '600, vedendo il teatro disse, perché non adattiamo la struttura del palco e della pedana all'insegnamento? Era l'epoca delle macchine teatrali, queste figure appese qui mi ricordano molto queste macchine. Il rapporto tra teatro e educazione è immediato, è intimo. Il rapporto tra educazione e teatro, meno: la somma cambia. L'educazione si avvicina al teatro in maniera strana, a volte. Il bambino ha migliaia di suoni, diventando italiano impara a fare solo quelli della lingua italiana finché da adulto non ne sa riprodurre altri. Da un lato l'educazione è un modo della società di replicare se stessa. Ma questa idea non ci piace, per questo c'è un moto contraddittorio nel mondo dell'educazione. Da un lato abbiamo le scuole perché vogliamo che le persone crescano così e così... Da un lato la società nel suo aspetto educativo dice che le persone devono diventare così, dall'altro ogni persona può dire che non vuole.*

*L'arte che non sceglie la speranza ma la rassegnazione, l'omologazione, sparisce. L'arte non ha questo problema di scegliere. Invece l'educazione sì. Quando l'educazione sceglie la speranza, incontra l'arte, è inevitabile. Se io mi pongo il problema come educatore: posso sperare in qualcosa di nuovo? Credere che l'umanità abbia delle qualità, è un atto di fede. L'educazione sente il bisogno qui di incontrare l'eco profonda del mondo dell'arte, che è in*

*qualche modo una imitazione, un tentativo di afferrare le cose profonde che si muovono in noi.*

*Nel teatro non esiste la questione della multiculturalità, il teatro è universale. Una volta un regista mi disse: in fondo invidia voi operatori sociali, perché quello che io cerco, di arrivare all'essenza, al fuoco che brucia in ogni persona, per voi è inevitabile nel vostro lavoro. Mi disse, io col mio teatro cerco di ritrovare la sensazione forte presente nella situazione tra infermiere e moribondo, per esempio: l'incontro con l'altra esistenza in un momento cruciale.*

*Restituire alla società persone che ne sono escluse non è un lavoro rivolto a queste persone: è un lavoro rivolto a tutta la società.*

*La scuola in questo momento non si può occupare soltanto degli allievi, deve pensarsi come luogo dove si crea una comunità educativa, quella che esisteva ai tempi delle università medievali: chi vi entrava sentiva un clima di valori, riconoscimento, adesione. Il problema deve essere: tu. Allievo, sei qui dentro, e tu e la tua famiglia avete cittadinanza piena. **Francamente alla parola integrazione io sostituirei la parola partecipazione. Nessuno può integrarsi se non partecipa. Il problema è: come dare luoghi di partecipazione. Luoghi in cui si costruisce la società. E' nell'arte, nel teatro, che si partecipa.***

*Nell'arte, nel teatro contemporaneo c'è un bisogno di contaminare, di contaminarsi con la vita, indagando le proprie origini per indagare quella che è la vita. L'educazione che incontra l'arte ecco che incontra la partecipazione, e deve farsi carico di un ruolo faticoso, deve operare un attraversamento. L'arte ha accettato di perdere l'identità, i confini, i muri, gli strumenti... agli studenti faccio vedere Amore e Psiche di Canova e poi la ruota di bicicletta di Duchamp... io non sono un critico, ma tutto il mondo della critica dice che quella ruota è un punto di non ritorno, è stato tolto tutto. L'educazione, anche lei deve avere il coraggio di contaminarsi, di perdere l'identità, di perseguire il proprio scopo fino in fondo.*

*Agli operatori io cerco di trasmettere questa necessità di coltivare il coraggio nel nostro lavoro, questo tipo di coraggio.*

*Vorrei concludere con un concetto dal testo di David Grossmann, 'Vedi alla voce amore'. C'è un bambino che prepara mostri in cantina per combattere il nazismo, che lui vede come un animale terribile. Pensa che ci vogliono fucili e guerrieri... gli viene proposto di combattere invece il nazismo con persone che "sappiano oltrepassare i confini che dividono tra loro gli esseri umani, e sappiano comprenderli dal di dentro". Il bambino dice che queste persone devono anche avere qualcosa contro i nazisti, per poterli combattere. Gli viene risposto che è proprio questa capacità, l'arma vera contro i nazisti."*

Il tema del dibattito conclusivo invece è stato "Il Teatro fuori dal Teatro" curato da Raul Iaiza, regista teatrale e Direttore del Teatro La Madrugada. I personaggi coinvolti si sono confrontati a tu per tu con il pubblico in un clima di scambio reciproco di impressioni e opinioni che ha portato ad un arricchimento e approfondimento di tematiche e di spunti di riflessione e che si

è protratto fino a fine giornata.

All'interno di questo ciclo di conferenze è stato pensato un intervallo "teatrale" durante il quale i ragazzi che hanno frequentato i laboratori del Bestiario Metropolitano, insieme con alcuni attori, hanno portato in scena una breve rappresentazione della Parata Metropolitana prevista come spettacolo conclusivo del progetto, 'invadendo' la sala conferenze con la loro presenza trepidante ed emozionata. I giovani coinvolti hanno dimostrato una buona padronanza delle tecniche apprese, come l'uso dei trampoli e di altri strumenti del teatro di strada come costumi, bastoni e bandiere ed una sempre maggior confidenza con il pubblico e con il loro ruolo di protagonisti dell'intera giornata, nonché dell'intero progetto.

A seguire, tutto il pubblico è stato invitato a sperimentare alcune delle attività proposte ai ragazzi: trampoli, pittura degli occhi del viso del mascherone non finito presente nel salone, percussioni e canto.

La partecipazione da parte del pubblico, quindi della gente di zona, è stata abbastanza buona.

Erano presenti anche ospiti della Casa stessa oltre a esponenti della scuola, operatori sociali e pubblico vario.

La scelta del posto è stata fatta con cura e pensiero: un importante evento di restituzione al territorio deve necessariamente essere progettato sul territorio stesso coinvolto, dall'altra parte invece è fondamentale che lo spazio sia adeguato ad ospitare tutti coloro che vogliono interagire ed accogliere nei confronti dei ragazzi e degli adulti.

L'auditorium della Casa della Carità ha risposto a queste esigenze mettendo a disposizione spazi adeguati alle varie parti di cui la giornata era composta: l'auditorium per conferenze e alcune varie sale per i laboratori e lo spettacolo; ed anche grazie ad un'ottima organizzazione con rinfresco iniziale e aperitivo finale che non ha fatto mancare niente.

In conclusione, gli obiettivi che l'equipe di operatori si era data sono stati ben raggiunti: un buon coinvolgimento a livello territoriale, un confronto critico e costruttivo tra gli esperti del settore ed anche un momento di visibilità per i ragazzi dei laboratori che hanno potuto "provare" il loro spettacolo prima della Parata finale.

#### **4. Anfiteatro del Parco Martesana, Milano - 23 Maggio**

Lo spettacolo del 23 maggio presso l'Anfiteatro Martesana ha visto la partecipazione delle scuole, dei ragazzi dei CAG coinvolti nel progetto all'interno della festa "Via Padova è meglio di Milano".

In realtà la presenza da parte degli alunni delle scuole medie, è stata molto inferiore alle aspettative: su un totale complessivo di 120 ragazzi circa, tra tutte le classi coinvolte, soltanto una ventina hanno aderito all'iniziativa.

Uno dei motivi è legato al fatto che le famiglie si sono dimostrate poco disponibili nell'accompagnare i ragazzi alle prove.

Anche l'appoggio della scuola è in parte mancato, anche per motivi pratici legati alla disponibilità degli insegnanti. Solo tre insegnanti sono stati disponibili ad accompagnare i ragazzi della loro classe il giorno dello spettacolo.

L'evento ha avuto un buon successo: è stato seguito da un pubblico di 250/300 persone.

All'interno della Festa de La Maggiolina, all'istituto T. Ciresola, si è mostrato lo spettacolo composto con le classi di prima media.

Lo spettacolo, che si è tenuto nel cortile della scuola, era composto dai materiali prodotti durante l'anno di lavoro, come tassello all'interno di una cornice più ampia.

Lo spettacolo ha avuto uno spazio 30 minuti, ma ha visto la partecipazione di circa l'ottanta per cento degli alunni della scuola e un ottimo riscontro tra insegnanti e genitori e compagni di scuola che con la loro presenza riempivano il cortile.

L'allargamento del progetto alla scuola ha fornito, a noi attori del Teatro La Madrugada, un utile e ampio terreno di prova per la pedagogia teatrale applicata al teatro di strada. Esperienza inedita per il numero dei soggetti coinvolti, la continuità e l'importanza dell'arcata di lavoro.

La scuola si è rivelata, luogo protetto e privilegiato per l'insegnamento, rispetto ad altre situazioni in cui abbiamo operato all'interno del progetto.

Si deve tuttavia segnalare che ci siamo spesso trovati di fronte a difficili problemi di disciplina che nemmeno gli insegnanti sembravano capaci di arginare. La natura del contesto di lavoro, fortemente strutturato, se da un lato offriva

una maggiore continuità dall'altro rendeva più difficile l'instaurarsi di relazioni significative tra conduttori e allievi.

Sicuramente il lavoro con una istituzione come la scuola comporta una programmazione più chiara e definita. Soprattutto nella definizione, con gli insegnanti, dei ruoli e delle necessità legate al tipo di progetto

Per esempio, le uscite in orario extrascolastico sono da programmare con largo anticipo come anche la partecipazione all'evento finale.

Parlando dei contenuti, l'argomento nel quale lo scarto tra ipotesi di lavoro pianificate ed effettivamente realizzate si è rivelato maggiore, è senz'altro quello relativo all'avviamento alla tecnica dell'uso dei trampoli.

Nei tentativi effettuati abbiamo realizzato che il tempo da dedicare ad una fase di incontro con la tecnica di utilizzo dei trampoli avrebbe richiesto tempi troppo lunghi.

Abbiamo pensato di ridurre il numero di possibili trampolieri, ma sarebbe stata necessaria una selezione e probabilmente avrebbe generato delle incomprensioni tra i ragazzi che si sarebbero visti esclusi.

Abbiamo dunque scelto di concentrarci su altro, sviluppando e potenziando altri aspetti del lavoro come quello sull'uso dello spazio e le coreografie con le bandiere e quello ritmico.

Aspetto importante quando si lavora con una classe alla presenza dell'insegnante, che influenza la resa dell'operato didattico complessivo, è l'atteggiamento di questi nei confronti del lavoro: se partecipa, se è ostile, se non è interessato e fa altro, se non partecipa, ma è un osservatore attento che potrebbe intervenire da un momento all'altro...

La modalità di partecipazione diretta dell'insegnante non è stata subordinata, fin da principio ad alcuna normativa: nei colloqui iniziali si è auspicata una collaborazione di tipo disciplinare che poteva in maniera non stabilita indirizzare il percorso didattico degli attori.

Secondo una prassi forse più consona al lavoro artistico che all'ambiente scolastico abbiamo lasciato che gli insegnanti si facessero avanti con le loro proposte e quando questo non avveniva abbiamo proceduto con il nostro lavoro, comunque.

Così facendo si sono, in taluni casi, alimentate delle tensioni che si sono direttamente palesate soltanto nell'incontro di valutazione finale del progetto, con le insegnanti coinvolte e il dirigente scolastico. Ci siamo confrontati con insegnanti entusiasti e insegnanti critici e addirittura un insegnante che era molto entusiasta e ha collaborato straordinariamente al progetto non si è presentato alla riunione finale dicendoci dopo che sapeva che una collega 'si sarebbe lamentata', cosa che per lui sarebbe stata inaccettabile.

Nel complesso abbiamo valutato che la flessibilità di un progetto come questo risulta spaesante nell'ambito della scuola, ormai animato da tensioni e pressioni pervasive, e che richiede comunque una programmazione rigida delle attività. Alcuni insegnanti sono predisposti alla collaborazione e riescono a modulare il lavoro in itinere. Per altri questa modalità sembra diventare un disturbo nella programmazione. Può così accadere che alla risposta positiva dei ragazzi e a volte, direttamente, delle famiglie, non corrisponda una risposta analoga da parte dell'insegnante. Questo 'scavalco' involontario dell'insegnante come figura di riferimento, accaduto in casi isolati, ci fa riflettere sulla complessità della scelta di lavorare fuori e dentro le scuole, e sulla effettiva permeabilità e osmosi che il mondo scolastico permette con le realtà esterne.

## **5. Valutazione accompagnamento COMIN**

Da ottobre 2009 a giugno 2010 è stato tenuto un laboratorio a cadenza settimanale che ha interessato i ragazzi del Servizio Cassiopea<sup>1</sup> e di Astrolabio<sup>2</sup>

---

1 **Cassiopea** è un progetto volto a sostenere i nuclei familiari stranieri nel periodo di assestamento dovuto al recente ricongiungimento dei figli. Nello specifico si tratta di un centro aperto 3 pomeriggi a settimana dove genitori

(servizi per adolescenti gestiti dalla Cooperativa COMIN) e altri ragazzi conosciuti in alcune scuole o dell' oratorio San Giovanni Crisostomo dove si è tenuta l' attività a partire da gennaio.

Molti dei partecipanti avevano già frequentato il laboratorio organizzato nel gennaio 2009 e avevano visto la nascita della prima parata nel giugno dello stesso anno.

Questa seconda fase laboratoriale ha quindi permesso ai ragazzi di potenziare un interesse che già avevano evidenziato nella precedente sessione, trovando uno spazio che in modo continuativo gli desse la possibilità di allenarsi e confrontarsi con nuove discipline e difficoltà.

In questa direzione è stato molto importante il lavoro di relazione e sostegno del gruppo, infatti, durante i laboratori o le prove generali degli spettacoli i ragazzi hanno quasi sempre avuto il bisogno di essere rinforzati e motivati sulle loro risorse personali, oltre che guidati all'interno del percorso di apprendimento delle tecniche.

Infatti se già nella sessione precedente gli operatori avevano notato che l'oggetto della relazione con i ragazzi non poteva essere il teatro e le sue tecniche, le quali in una fase di scoperta del progetto erano molto lontane dai vissuti dei ragazzi, in questa seconda sessione lavorare sulla dimensione del gruppo, sulle sue dinamiche e sulla sua possibilità di aprirsi al territorio è stato fondamentale.

I ragazzi lentamente si sono creati una loro identità sia come singoli personaggi sia come parti di un canovaccio più complesso dove ognuno ricopriva un ruolo in continua collaborazione e interazione con gli altri personaggi in vista di un momento di spettacolo conclusivo del lavoro.

---

e ragazzi stranieri di età compresa tra gli 11 e i 17 anni possono trovare diverse attività di sostegno scolastico e ricreativo volte a favorirne l'integrazione nella nuova cultura e a diminuire le distanze create nel corso degli anni di separazione

2 **Astrolabio** è un progetto educativo rivolto a ragazzi e ragazze delle scuole medie e superiori che frequentano il centro educativo per le opportunità di aiuto scolastico, socializzazione e integrazione, laboratori e attività sul territorio. I minori sono inviati su proposta del Servizio Sociale della Famiglia.

Diverse sono state le esperienze in cui i ragazzi hanno assaporato il gusto dell'essere attore di fronte ad un pubblico, ciò ha permesso loro di acquisire maggiore sicurezza in vista dell'evento finale: la piccola parata durante il convegno tenutosi a Dicembre 2009 presso la Casa della Carità, la partecipazione alla Fiera "Fa' la cosa Giusta" nel marzo 2010 e un piccolo spettacolo tenutosi presso l'oratorio San Giovanni Crisostomo durante la programmazione estiva delle attività.

Sorridendo e ricevendo gli applausi e i complimenti del pubblico i ragazzi si sono sperimentati in un nuovo ruolo e in una diversa immagine di se stessi provando soddisfazione a seguito della fatica fatta.

Molti di loro hanno migliorato le loro capacità tecniche arrivando a svolgere esercizi sui trampoli di diversa difficoltà che li ha messi alla prova ma anche molto motivati.

Un punto di debolezza e di difficoltà sentita a volte dai ragazzi è stata una discontinuità nel tema del laboratorio che è risultato un po' fragile nei contenuti e dispersivo: forse lo strutturare in moduli il lavoro gli avrebbe permesso di cogliere con maggior semplicità il senso delle attività svolte e la loro crescita in un lavoro conclusivo.

L'evento finale della parata si è comunque rivelato un momento importante di sintesi dell'esperienza fatta, un momento di condivisione e di festa in cui il senso di appartenenza al gruppo ha vinto sulla paura e sull'agitazione dell'esibirsi.

Esso si è inserito in una iniziativa di due giorni, "Via Padova è meglio di Milano", tenutasi il 22 e 23 maggio e che ha visto collaborare più di 50 associazioni della zona che si sono mobilitate per creare dei momenti che in più punti della via ne mettessero in luce la vitalità dando spazio ai diversi progetti esistenti.

I ragazzi hanno avuto modo di vivere una via che ben conoscono (alcuni di loro ci abitano o ci vanno a scuola) sotto una luce differente essendo per primi protagonisti attivi della realizzazione ed animazione di un pezzetto della festa

in quanto la parata si è inserita in un ricco palinsesto in cui in momenti e luoghi differenti si alternavano iniziative di vario genere tra cui dibattiti, video, spettacoli.

Attivarsi in prima persona nei confronti di un'iniziativa tesa a promuovere le numerose risorse territoriali di zona ha fatto sì che i ragazzi si siano sentiti contemporaneamente protagonisti dello spettacolo e responsabili del lavoro svolto in preparazione, all'interno degli spazi che loro stessi sono abituati a vivere quotidianamente.

Mi sembrerebbe opportuno inserire delle conclusioni riassuntive di positività e nodi critici del progetto nel suo complesso, essendo questo il report finale.